

CHRISTIANA STORELLI

## **DEL DIVENIRE**

### **Riflessioni sul divenire in architettura**

Sono dell'opinione che principalmente manchi della critica oggettiva in architettura, ragione per cui è difficile conciliare il patrimonio, che ci appare ed è riconosciuto, con i nuovi interventi, sempre che questi siano ritenuti necessari. Ancora più difficile è leggerne le caratteristiche per trovarne un divenire (nel mantenimento, per la tutela o per l'eventuale modifica e adattamento): ma non è una cosa impossibile. Il tema potrebbe diventare quello di porsi delle domande a sapere quale valore hanno gli interventi che si sono succeduti nel tempo, quale di questi valori diventa preponderante, quale potrebbe dare l'impressione "vera" e più genuina per poter parlare di una continuità. Per poi chiedersi: quale continuità? se interventi "successivi" ne hanno modificato, nascosto, coperto, cambiato, le intenzioni originarie? Ogni periodo storico possiede le sue caratteristiche (lo si vede bene nelle chiese che spesso necessitano di lunghi periodi prima della versione definitiva come oggi ci appare), che dipendono da vari fattori quali la committenza, la situazione economica, la situazione sociale. Già a fare il confronto con la situazione odierna ci troviamo davanti a parametri di analisi completamente diversi: si va in fretta, si "copre" velocemente, la memoria svalutata, la finanza prevale su molti altri criteri, il linguaggio diverso, l'esistenza di legislazioni, normative, atti internazionali di svariato significato giuridico di cui non critico l'esistenza in sé, ma spesso sono sconosciuti, mal capiti, non applicati. Trovare un linguaggio di paragone, linguaggio mediatore?

Magari. L'architetto adopera spesso un suo linguaggio particolare, non sempre a tutti comprensibile, ma il disegno supplisce bene.

Ma con un nuovo atteggiamento. Libero da condizionamenti. Per mettersi in discussione. Il *genuino*, il *vero l'originale perseguito* non è mai uguale per tutti, qualche volta simile, qualche volta completamente diverso ma altrettanto valido. Anche le finalità non sono unanimi (per fortuna naturalmente, non siamo tutti uguali...). Osservare, rimarcare e far emergere i cambiamenti che si operano nelle città, segnatamente nei centri, e lo stesso vale per tutti gli oggetti della nostra attenzione, diventa un *esercizio interessante* se si vuole trovare un filo conduttore, che può essere appunto un linguaggio, capace di *unire in una certa maniera la memoria al divenire*. Vale la pena prima di tutto ri-scoprire il patrimonio, che non è solo il “palazzo” segnalato, il monumento, il sito, la piazza, il luogo particolare ma tutto quanto può essere considerato patrimonio: la visione del palazzo cinquecentesco, lo scorcio verso uno slargo, la piazzetta delimitante il sagrato, il parco-giardino, il quartiere caratteristico..... Il patrimonio, naturalmente, deve poter essere vissuto, visitato, consumato: soprattutto apprezzato da parte della popolazione. Ma chi “segnala” e iscrive facendolo diventare oggetto-luogo-sito, quali criteri ha seguito, quali parametri ha usato, quali giustificazioni o/e riferimenti ha apportato a sostegno della propria tesi? Si ricevono delle sorte di imposizioni, le quali dovrebbero essere messe in discussione, proprio per averne conferma e motivazione. Torna a galla perciò l'osservazione fatta a proposito della mancanza di critica in architettura (il patrimonio è spesso identificato con oggetti di architettura, con l'architettura stessa e l'urbanistica): questo non vale per il cinema, espressione dell'arte attuale e tematica interessante da contrapporre alla città e al suo patrimonio.

Nella realtà del cinema si assiste a fenomeni e rappresentazioni di vita (vissuta, reale, virtuale, simbolica, futura, immaginata...) che bene si lasciano confrontare con l'urbanistica (la città è l'espressione della società). Le stroncature (e le lodi evidentemente) sono all'ordine del giorno, con tanto di stellette come nei ristoranti dove paghi un mucchio di soldi, e quadratini neri quale pollice verso... Però, per quanto riguarda la critica, nel cinema non risulta quasi mai unanime per cui resta spazio a sufficienza per delle opinioni personali, più

soggettive e magari più oggettive e articolate. Inoltre al cinema posso andare o starmene a casa. Ma in un determinato spazio, davanti a una certa costruzione, in un certo edificio o posto, io devo vivere e passare, magari più volte al giorno. *Tempo fa mi è stata posta la domanda proprio cosa deve fare un cittadino, a dire la verità si trattava di una cittadina, che doveva passare giornalmente davanti a un edificio (segnalato!) che proprio non le piaceva e anzi le dava fastidio: ho risposto che non si può abbattere una costruzione "solo" perché non piace, e che del resto ci si abitua anche, sperando nel tempo-pioggia/neve/vento - che ne avrebbe modificato l'aspetto e che infine poteva ("doveva") cambiare strada.* Nella risposta data alla cittadina scontenta ci sono alcuni ingredienti che permettono la riflessione sull'architettura nelle città e del suo divenire: è innanzitutto un fatto che ci si abitua anche al brutto e che il tempo ha una grande influenza sia sulle persone sia sulle cose e può far cambiare e adattare degli atteggiamenti. Ma questi non sono argomenti sufficienti a nascondere la "qualità". A differenza di quanto capita per il cinema, quando un edificio viene per così dire segnalato, un'opinione diversa non viene accettata (normalmente) e ciò vale sia per il moderno sia per l'antico per cui il discorso sul valore più condivisibile e sul divenire è estremamente difficile. Prevale l'opinione corrente, del "potere"? Perché non si può avere qualche cosa di simile come nel cinema, da applicare in architettura, che permetta di valutare il patrimonio con gli occhi di oggi, la memoria di ieri e lo sguardo al domani? In fondo niente impedisce di riscoprire il patrimonio, in maniera non condizionata, con lo scopo di prolungarne il significato e il valore, rafforzandone il contenuto. È un fatto che la realtà cambia, le situazioni evolvono, sorgono nuove esigenze accompagnate da progetti aggiornati, quanto più ci si allontana – nel tempo, nella memoria – le cose impallidiscono, come i ricordi che alla fine vanno nel dimenticatoio. Il patrimonio merita altro: si trovano parole come protezione, salvaguardia, tutela, difesa e gestione corretta da applicare al patrimonio che si vuole segnalare e salvare. Spesso tutte queste parole restano purtroppo tali. Per "mantenere" il patrimonio non bisogna solo farlo vivere (rivivere anche) ma piuttosto e soprattutto bisogna viverlo. Solo così si può conoscerlo, goderne dei particolari che ne fanno la caratteristica, sentirlo come valore e come memoria, che è sempre

anche influenzata dal contingente, percepirlo nelle prerogative che ognuno sente in modo personale. Compreso il colore, il sasso sporgente, i rumori dei tuoi passi sul selciato, il resto dell'affresco della facciata: che strano, ti dici, ma perché non fanno risaltare quell'affresco, sembra interessante, mantiene alcune tinte e ...e invece resta lì, sotto l'acqua a continuare ad impallidire. Ti parla quasi e ti invita ad avvicinarti, e intanto vedi altre cose.

L'architettura è una disciplina importante, indipendentemente dalle scuole che la diffondono e che la propongono. L'architettura è la disciplina più completa e direi umana che permette la mediazione tra i bisogni, chiamiamoli culturali, che poi si riferiscono e toccano tutti i campi della natura umana, del cittadino e gli interventi sul territorio. Completa, perché si occupa del vivere degli esseri umani, cercando soluzioni a esigenze conosciute e riconosciute, nel territorio, che modella secondo regole scritte, da scrivere, da inventare, da scoprire (quelle della natura ad esempio), da disegnare. Fuori dagli stili e dai luoghi comuni, vale la pena di soffermarsi sull'appassire del patrimonio, e rendere attenti i fruitori di quanto e di cosa dispongono, e cosa perderebbero. Con sensibilità: e questa si può coltivare come il (un) giardino dove curi i fiori, le piante anche le cosiddette erbacce, semi e risemi, quale luogo dove passi volentieri il tuo tempo e che ti può offrire molti interessi. L'essere mediatore comporterebbe perciò, accanto a un nuovo linguaggio, nuovi atteggiamenti e criteri diversi: ciò significa leggere la città e il suo patrimonio considerando ogni aspetto e con gli occhi dei suoi abitanti, evidenziarne i valori, recuperare quanto conviene, per proteggere, salvaguardare e prevedere (questo è valido per la continuità e la progettualità). Si può così pensare di poter proporre una buona architettura contemporanea.